

È POSSIBILE EVITARE LA TENTAZIONE DELLA DROGA ?

Anna Lucioni

C'È UN MOTIVO PER NON PRENDERE LA DROGA?

Porci una domanda tanto diretta risulta sconcertante e provoca titubanze e contraddizioni. In se stessa forse la droga, che si riferisce in maggioranza nell'espressione della marijuana, la cocaina e l'eroina, non è quel tanto pericolosa da suscitare angosce. Il grave pericolo sono tutte le circostanze (infezioni virali, contaminazioni, ecc.) e le conseguenze dell'uso inconsulto di additivi tossici e dannosi.

L'altro grave pericolo sta nell'assuefazione e nell'instaurarsi incontenibile di un bisogno obbligato di aumentare continuamente le dosi ed inoltre le conseguenze che questa obbligatorietà provoca per motivi di induzione di atteggiamenti e comportamenti antisociali.

Se si sottrae quindi tra i motivi per cui non bisogna prendere la droga quella del timore delle conseguenze fisiche (per esempio riducibili usando materia pura e utilizzando modalità pulite ed evitando promiscuità pericolose) restano ben pochi motivi per rinunciare ai paradisi artificiali indotti dalle sostanze stupefacenti.

Da questo punto di vista ci risulta più produttivo ed utile porci un'altra domanda:

È POSSIBILE EVITARE LA TENTAZIONE DELLA DROGA ?

La storia dell'uomo è costellata di episodi, circostanze, fatti che hanno minacciato la sua stessa esistenza. Pesti, guerre, cataclismi e mancanza di cibo, sin dai tempi più remoti, hanno messo in dubbio la vita dell'umanità intera che tuttavia ha sempre trovato il modo per superare le crisi.

Anche oggi dobbiamo riconoscere di trovarci di fronte a problemi gravissimi che minacciano popolazioni intere. Forse però il vero problema, sicuramente il più subdolo e feroce, è quello della droga.

Questa parola, di possibile origine francese (cosa di cattiva qualità) o celta, viene comunque riferita per significare: merce cattiva, cosa falsa, falsificare, mescolare e adulterare, imbrogliare. Oggi però la parola droga sottende anche altri significati che, impernandosi sul concetto di disturbo psicopatologico, investono, superando l'individuale, la famiglia, la società, le istituzioni, la cultura.

Se ci trovassimo di fronte all'azione di un battere o di un virus, potremmo parlare di pandemia per quanto il fenomeno della tossicodipendenza si è diffuso e minaccia gran parte dell'umanità con il pericolo evidente che si diffonda ancor più.

Osservando questo quadro drammatico e disastroso, ci chiediamo se possiamo ancora difenderci dalla droga: sta minando le nostre difese e non siamo capaci di trovare una "vaccinazione" efficace. La ragione non trova i mezzi per frenare l'irrazionale. I piani di prevenzione, sin qui utilizzati, fondati sull'informazione, l'educazione, l'induzione del timore, non sono riusciti a far cambiare la curva ascendente degli indici. Forse si sono perse le capacità di difesa e, prima fra tutte, quella paura naturale che hanno tutti gli animali per la quale temono i cibi sconosciuti.

L'uomo oggi ha superato questa barriera naturale (si osserva però ancora nel bambino per cui vive ancora nell'istinto) e ha introdotto, nelle sue abitudini e anche nelle attitudini, una cieca fiducia. Forse, sul cammino dell'onnipotenza di credere nell'infallibilità della propria scienza, della propria religione, della struttura economica preferita e anche della propria cultura, l'uomo moderno ha fantasticato e assunto come reale l'illusione di dominare i propri bisogni, le proprie necessità e debolezze.

Nelle case più umili o nei circoli culturali più elevati sentiamo abitualmente espressioni del tipo:

- cosa prendi per dormire?;
- questo ansiolitico è molto buono, prendilo anche tu !;
- non prendi nulla per il fegato?;
- queste gocce sono fantastiche dopo la cena !;
- non conosci qualcosa che ti tenga un po' su?.

E potremmo continuare all'infinito con frasi del linguaggio interpersonale o altre quasi caratteristiche dei mezzi di comunicazione.

Perduto quindi il timore e la capacità di non lasciarsi influenzare e trascinare, ci ha invasi una irresponsabile cecità, un atteggiamento inconsulto di sottovalutare la trappola delle illusioni. Ormai non ci dà nessun senso di disagio ascoltare che fumando la tal marca di sigarette entreremo nel regno degli eletti o dei privilegiati; osservare come un ragazzo semiconsolato ingoia quel determinato cioccolato e, di colpo, riesce a comporre sulla chitarra un pezzo di successo, naturalmente!; ecc. ecc.!

Tutto diventa come gli spinaci di "Braccio di ferro"! Basta così poco per raggiungere notorietà e successo! È gioco da ragazzi carpire il più appetitoso sex-symbol !

Ed è incredibile come noi, veramente tutti noi, che crediamo nella razionalità, nel dominio della ragione per risolvere i problemi, ci trasformiamo nei più infantili ed abbindolabili consumatori di illusioni !

Seguendo il significato più esplicito della parola droga, cadiamo nella rete del falso, dell'adulterato, dell'ingannevole. E non solamente: ci lasciamo prendere da una frenesia disperata per possedere l'effimero, l'inutile, gli specchietti fatidici di Colombo, le illusioni, i sogni !

Lasciamo che gli oggetti si trasformino in simboli; che il piacere diventi sensualismo. Dobbiamo ricordare che non ci sarebbero venditori di fumo se non ci fossimo "noi", consumatori di illusioni, compratori di involucri !

È inutile lottare contro i produttori, i cartelli, i trafficanti, i distributori, se non cominciamo a chiederci perché un sempre maggior numero di esser umani siano disposti a pagare qualsiasi prezzo (a volte anche se il prezzo è la vita) pur di possedere, attraverso qualcosa di falso ed ingannevole, un mondo di illusioni ugualmente false ed ingannevoli.

Marijuana, cocaina, alcool, eroina, tranquillanti, stimolanti, ecc. sono i veicoli di aneli compartiti da una cultura che, prendendo forme nevrotiche, perverse o psicotiche, va invitando i consumatori di illusioni verso una perdita o un allontanamento più o meno grave dai limiti della realtà.

Sembra qui di poter trasferire alla massa i segni di una personalità dipendente nella quale si evidenziano chiaramente il ricorso illusorio a oggetti della realtà

esterna al soggetto per alleviare o annullare tribolazioni interne come sono l'ansia e l'angoscia vincolate con una mancanza o una perdita.

Queste sensazioni sono poi sempre relazionate con il desiderio e una sorta di bisogno di colmare il desiderio e risolvere un atteggiamento di impossibilità a sopportare il ritardo, i tempi necessari alla risoluzione del desiderio nel piacere. Il ricorso drastico incontenibile ad avere oggi e subito si sta strutturando come elemento fondamentale della nostra cultura e diventa mezzo comune della propaganda e del discorso dei mass media.

Nell'illusione poi di poter ottenere tutto e di averlo subito, non riusciamo più ad accorgerci che l'immaginario nasconde in sé elementi distruttivi. Prima di tutto sorge una predominanza di sentimenti egoistici che sottendono l'indifferenza per l'altro che anzi è visto come il "gemello vorace" che intralcia le possibilità di autosoddisfazione. Nascono sentimenti di onnipotenza e di superiorità megalomane che tendono a giustificare il diritto personale di esaudire i propri desideri. Nasce il sentimento di rischio personale necessario per poter affrontare i desideri dell'altro che si contrappongono ai nostri propri più primitivi, più vitali, più essenziali ed irrinunciabili.

In questa dimensione allucinata sono evidenti gli atteggiamenti caratteristici di una tendenza assassino-suicida. Sembra di dar forma concreta all'intenzione poetica di Borges che, nel poema "Il suicida", ricostruisce questa visione fantasmatica del suicida-assassino:

Non resterà nella notte una stella
non resterà la notte.
Morirò e con me la somma
dell'intollerabile universo ...

È la filosofia del terrore, del dominio universale del ricatto atomico; ognuno dei sei miliardi di abitanti della terra è seguito permanentemente da una auto-bomba caricata con tre tonnellate di tritolo.

Ci chiediamo se questa sia cultura o solo l'espressione allucinata di una anti-cultura. O non sarà solo un fenomeno anticulturale di carattere assassino-suicida collettivo?

E, a questo punto, possiamo proprio chiederci se il fenomeno della farmacodipendenza insieme a quello, per molti aspetti assimilabile al primo, della tossicodipendenza non siano in effetti una ulteriore espressione di questo processo mentale e culturale di dimensione collettiva e di carattere assassino-suicida.

Il canto delle sirena che ci propone un mondo di potere e felicità e l'immagine dei venditori di fumo e di illusioni non si distolgono di molto dall'occhiolino che risulta il richiamo dei farmaci e della droga; non si allontana di molto dalle fatidiche proposte di Jim Jones che condussero al massacro della Guinea. Eppure ci troviamo sempre ad essere dei solerti seguitori di illusioni, continuiamo ad essere posseduti dalla mistica suggestione di seguire il cammino della felicità, del benessere e rifiutiamo ingiustificatamente i richiami del nostro giudizio, della nostra saggezza. Adoratori delle nostre ideologie, orgogliosi della superiorità della nostra cultura, dei nostri mezzi, mettendo negli altri la colpa di tutte le crisi sociali, economiche, etiche, politiche ed ideologiche ci rifugiamo nell'ingiustificato, nel falso e nell'illusorio, incapaci di vedere che stiamo ripetendo l'eterna opera tragica dove tutti sono assassini e suicidi.

Forse, a questo punto, risulta inutile cercare un motivo per non prendere la droga; stiamo vedendo come questa sia solamente uno degli aspetti dell'inesorabilità strutturata dalla nostra cultura fatta di egoismo, egocentrismo e negazione del male che sottende una cieca onnipotenza ed un insulso autoriferimento di superiorità, di predominanza, di diritto a prevaricare gli altri nel nome della verità e della giustizia.

La droga è diventata sinonimo di onnipotenza e questa è una vera tentazione culturale: dobbiamo riuscire a combatterla, dobbiamo riuscire a vincere la tentazione di questa piovra che ci porta ad essere assassini e suicidi.